



«Uomini e donne, appartenenti alla sua via» (At 9,2)

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

Maria di Nazareth, Codroipo, 16 Maggio 2023

1. Invocazione *(Benedetto XVI)*

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.

Stella del mattino, parlaci di Lui e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù, imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana, spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli, a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.

Maria, aiutaci a levare in alto lo sguardo. Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui. Annunciare a tutti il Suo amore.

2. Maria nella Scrittura

L'ultima figura che incrociamo in questo *Itinerario di incontri sulla via*, è Maria, la madre di Gesù.

Si potrebbe pensare che alla fine, un accenno a Maria è doveroso, quasi d'obbligo. Anzi succede che quando certi predicatori la fanno troppo lunga, si tira un fiato di respiro quando sul finale accennano a Maria, segno consolante che la lunga predica è giunta alla fine.

Ma non è per questo che questa sera incontriamo Maria. Piuttosto **la incontriamo ora perché lei è l'incontro, l'incontro per eccellenza**. Anzi è in un certo senso **l'imboccatura della strada che permette tutti gli incontri dentro e fuori il Vangelo**.

La nostra riflessione rimarrà rigorosamente dentro le pagine del Nuovo Testamento. Questo perché c'è un **pericolo, che la devozione a Maria prenda vie secondarie** e porti alla celebrazione di una figura che rischia di essere più mitologica che evangelica, se viene tenuta lontana dai contenuti della Scrittura.

Dice bene Teresa di Lisieux, che scrive:

Non bisognerebbe raccontare [di Maria] cose inverosimili o che non si conoscono [...] Perché un sermone sulla santa Vergine mi piaccia e mi faccia del bene, bisogna che io veda la sua vita reale, non la sua vita come la si suppone [...] La si mostra inviccinabile, occorrerebbe mostrarla imitabile, fare risaltare le sue virtù, dire che viveva di fede come noi [...] Va bene parlare delle sue prerogative, ma non bisogna dire che il giusto e, se in un sermone, si è obbligati dall'inizio alla fine a esclamare: «Ah! ah!», non se ne ha mai abbastanza! Chi sa se qualche anima non giungerebbe a sentire anche un certo allontanamento per una creatura talmente superiore.

Ci si chiede perché la tradizione abbia espropriato Maria della sua vita vera, reale. Forse perché non era vita abbastanza straordinaria, connotata di eccezionalità. Ma non sta proprio qui la notizia buona, un Vangelo per noi che non abbiamo una vita straordinaria o eccezionale?

Il vangelo in realtà ci porta davanti a Maria di Nazaret per farci comprendere che è nella vita comune, quella che non attira attenzione, **che lui ha voluto iscrivere la Storia della Salvezza**.

Il “prurito degli eventi speciali” e della spiritualità dello straordinario lo ritroviamo nell’espressione tra il meravigliato e l’ironico dei nazaretani di fronte all’eloquenza di Gesù: «non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi? (Mc 6,3).

Un importante contributo per modificare questa deriva per così dire deviazionistica ce l’ha offerto il Concilio Vaticano II.

Il Concilio, ha dedicato molta attenzione alla partecipazione e alla missione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e ha esposto il rapporto che intercorre tra la Lei e Gesù, il Cristo di Dio. In questo orizzonte la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, nel capitolo ottavo, così sintetizza l’insegnamento dedicato alla persona di Maria:

- **Maria è il «frutto più eccelso della redenzione»** (SC 103), essendo essa stata «redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo» (LG 53). I Padri della Chiesa, la Liturgia e il Magistero chiamano la Vergine «figlia del suo Figlio» nell’ordine della grazia.

- **Maria è madre** che ha accolto con fede l’annuncio dell’Angelo e ha concepito nel suo grembo verginale, per l’azione dello Spirito e senza intervento di uomo, il Figlio di Dio secondo la natura umana; lo diede alla luce, lo nutrì, lo custodì e lo educò. (cfr. LG 57.61)

- **Maria è serva fedele**, che «consacrò totalmente se stessa alla Persona e all’opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui» (LG ibid.)

- **Maria è socia del Redentore**: «col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col suo figlio morente sulla croce, ella ha cooperato in modo del tutto speciale all’opera del Salvatore, con l’obbedienza, la fede, la speranza e l’ardente carità» (LG 56.58)

- **Maria è discepola** che, durante la predicazione del Cristo, «raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono le parole di Dio come essa fedelmente faceva» (LG 58).

Questo è il ruolo che la Chiesa attribuisce a Maria nell’ambito della Storia della Salvezza. Ma come viene descritto nella narrazione evangelica?

Maria è la figura che permette il passaggio tra il «dentro» e il «fuori». Tra il «dentro» della appartenenza religiosa, istituzionale e il «fuori» della novità di Dio che in tutta la vicenda di Gesù spinge ad uno sconfinamento, ad un andare sempre oltre le misure umane della cultura e della tradizione.

Ebbene Maria - in questo è grande! - già il giorno dell’annuncio, aveva colto, stupendosi, la differenza tra i nostri pensieri e quelli di Dio. Che sono diversi. **Disse: «Eccomi»** (cfr. Lc 1, 38), diede **una disponibilità. A uscire dal «dentro» dei pensieri umani, legati dalla logica, al «fuori» dei pensieri di Dio, liberi dai legacci del ragionamento e aperti alla creatività.**

✦ ✦ ✦ **Maria è per tutta la vita chiamata a uno sconfinamento, a sconfinare dai suoi pensieri per essere nei pensieri di Dio.**

Avendo nella letteratura ecclesiastica insistito sul privilegio, facciamo tutto facile per Maria. Nell’ora dell’annuncio certo ci fu tutta l’emozione, ci è facile immaginare, per lo sguardo di Dio che si era posato su di lei.

Ma l’angelo chiede a Maria di prestare la sua parte. E Maria si mette a disposizione. Però Maria **interroga l’angelo, vuol capire.** Siamo molto lontani da un’immagine slavata, come di una donna arresa, passiva, senza moti d’anima, senza una sua personalità.

Maria interroga, vuol capire. E scoprirà, anche lei a poco a poco, che cosa significhi mettersi a disposizione di Dio. Lei è presente con tutta se stessa in quella parola, piccola parola che compromette tutta la vita: «Eccomi».

E le conseguenze sono enormi. **Quella maternità è collocata «fuori» dalle regole.** Immaginiamo gli occhi del paese su di lei, immaginiamo i commenti della gente...

La rivelazione dall’angelo aveva usato **parole alte: nel grembo prendeva vita il figlio dell’Altissimo. Ma poi tutto sarebbe avvenuto come per tutte le donne.** Anche per lei ci sarebbero voluti

nove mesi come per tutte le donne. Né uno più né uno meno, anche per lei. Non ci sono sconti. Anche se l'angelo le aveva cambiato il nome, chiamandola «infinitamente amata», «super-graziata», «piena di grazia» (Lc 1, 28)... poi ci sarebbe stato da fare i conti con la vita.



Lei si sarà chiesta **perché la sua casa e non un'altra casa, meno povera della sua. E perché il suo corpo e non un altro più robusto del suo. Ma Dio** - lei lo aveva certamente capito leggendo le Scritture - **è per natura un sovversivo, rovescia i criteri mondani. Dio è «fuori» dagli schemi umani. Sperimentava il «fuori» di Dio.**

E allora: subito «fuori».

Dopo i giorni dell'annuncio, i giorni della visitazione. Da Nazaret, **«in fretta»** (Lc 1, 39) **per i monti di Giuda, dall'altro capo di Gerusalemme.** Sui monti, nel silenzio dei monti, si avverte che la grandezza vera era quell'«essere abitati» e che ancora una volta Dio, per i suoi strani giochi, fa cose «grandi» in chi di fronte all'infinito si sente come Maria «piccolo» sovvertendo, ancora una volta, i criteri di grandezza umana:

dopo quella traversata ad alta quota, Maria dirà: «Ha guardato l'umiltà» (Lc 1,48). O forse sarebbe meglio tradurre **«la pochezza», non l'umiltà, non una virtù. Ha guardato una pochezza che è una condizione, non n una scelta.**

Ma rita ci insegna che la grandezza sta nell'essere abitati.

Dipende da chi e da che cosa ci abita. Noi purtroppo persistiamo a chiamare «grandi» quelli che contano sulla terra. Costruiamo loro troni. E poi, come se nulla fosse, cantiamo che Dio ha rovesciato i potenti dai troni. Maria ci aiuta a capire che il Figlio di Dio si mostra sempre “da nascosto”. **Anche dopo l'ascensione al cielo vive nel segreto di ogni vita che lo accoglie e poi si lascia guidare da lui...**

E nel Magnificat Maria ci ricorda che saranno beati coloro che riusciranno a riconoscerlo nel rifugio segreto delle vite piccole, abbassate dalla storia ma innalzate da Dio. Maria ci insegna a distinguere con chiarezza, tra ostentazione e ostensione, tra ostentazione urlata e ostensione silenziosa.

Un pensiero di papa Francesco:

Maria si alzò

Maria, dopo l'annunciazione, avrebbe potuto concentrarsi su sé stessa, sulle preoccupazioni e i timori dovuti alla sua nuova condizione. Invece no, lei si fida totalmente di Dio. Pensa piuttosto a Elisabetta. Si alza ed esce alla luce del sole, dove c'è vita e movimento. Malgrado l'annuncio sconvolgente dell'angelo abbia provocato un “terremoto” nei suoi piani, la giovane non si lascia paralizzare, perché dentro di lei c'è Gesù, potenza di risurrezione. **Si alza e si mette in movimento, perché è certa che i piani di Dio siano il miglior progetto possibile per la sua vita.!**

Sperimentare la presenza di Cristo risorto nella propria vita, incontrarlo “vivo”, è la gioia spirituale più grande, un'esplosione di luce che non può lasciare “fermo” nessuno. Mette subito in movimento e spinge a portare agli altri questa notizia, a testimoniare la gioia di questo incontro. È ciò che anima la fretta dei primi discepoli nei giorni successivi alla risurrezione: «Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (Mt 28,8).

I racconti della risurrezione usano spesso due verbi: *svegliare* e *alzarsi*. **Con essi il Signore ci spinge a uscire verso la luce, a lasciarci condurre da Lui per oltrepassare la soglia di tutte le nostre porte chiuse.** «È un'immagine significativa per la Chiesa. Anche noi, come discepoli del Signore e come Comunità cristiana siamo chiamati ad alzarci in fretta per entrare nel dinamismo della risurrezione e per lasciarci condurre dal Signore sulle strade che Egli vuole indicarci» (*Omelia nella Solennità dei Santi Pietro e Paolo*, 29 giugno 2022).

La Madre del Signore è modello dei giovani in movimento, non immobili davanti allo specchio a contemplare la propria immagine o “intrappolati” nelle reti. Lei è tutta proiettata verso l'esterno.

... e andò in fretta

La fretta di Maria è la premura del servizio, dell'annuncio gioioso, della risposta pronta alla grazia dello Spirito Santo.

Maria si è lasciata interpellare dal bisogno della sua anziana cugina. Non si è tirata indietro, non è rimasta indifferente. Ha pensato più agli altri che a se stessa. E questo ha conferito dinamismo ed entusiasmo alla sua vita.

Davanti a un bisogno concreto e urgente, bisogna agire in fretta. Quante persone nel mondo attendono una visita di qualcuno che si prenda cura di loro! Quanti anziani, malati, carcerati, rifugiati hanno bisogno del nostro sguardo compassionevole, della nostra visita, di un fratello o una sorella che oltrepassi le barriere dell'indifferenza!

Quali "frette" ci muovono? Che cosa ci fa sentire l'impellenza di muoverci, tanto da non riuscire a stare fermi? Tanti – colpiti da realtà come la pandemia, la guerra, la migrazione forzata, la povertà, la violenza, le calamità climatiche – si pongono la domanda: perché mi accade questo? Perché proprio a me? Perché adesso? E allora la domanda centrale della nostra esistenza è: *per chi* sono io? (cfr Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 286).

La fretta della giovane donna di Nazaret è la fretta di chi sa porre i bisogni dell'altro al di sopra dei propri. Maria è esempio di giovane che non perde tempo a cercare l'attenzione o il consenso degli altri ma si muove per cercare la connessione più genuina, quella che viene dall'incontro, dalla condivisione, dall'amore e dal servizio.

La fretta buona ci spinge sempre verso l'alto e verso l'altro

C'è invece la fretta non buona, come per esempio quella che ci porta a vivere superficialmente, a prendere tutto alla leggera, senza impegno né attenzione, senza partecipare veramente alle cose che facciamo; la fretta di quando viviamo, studiamo, lavoriamo, frequentiamo gli altri senza metterci la testa e tanto meno il cuore.

Così si legge nel libro dei Proverbi: «I progetti di chi è diligente si risolvono in profitto, ma chi ha troppa fretta – la fretta cattiva – va verso l'indigenza» (21,5).

Quando Maria finalmente arriva a casa di Zaccaria ed Elisabetta, avviene un incontro meraviglioso! Elisabetta ha sperimentato su di sé un prodigioso intervento di Dio, che le ha dato un figlio nella terza età.

Avrebbe tutte le ragioni per parlare prima di se stessa, ma non è piena di sé ma protesa ad accogliere la giovane cugina e il frutto del suo grembo. Appena sente il suo saluto, Elisabetta è colmata di Spirito Santo.

Queste sorprese e irruzioni dello Spirito avvengono quando viviamo una vera ospitalità, quando al centro mettiamo l'ospite, non noi stessi.

Il più grande regalo che Maria fa all'anziana parente è quello di portarle Gesù. Sicuramente anche l'aiuto concreto è preziosissimo. Ma nulla avrebbe potuto riempire la casa di Zaccaria di una gioia tanto grande e di un senso così pieno come la presenza di Gesù nel grembo della Vergine, diventata tabernacolo del Dio vivo. In quella regione montuosa Gesù, con la sua sola presenza, senza dire una parola pronuncia il suo primo "discorso della montagna": proclama in silenzio la beatitudine dei piccoli e degli umili che si affidano alla misericordia di Dio.

Quel Figlio nacque «fuori».

Pensiamo a una ragazza a cui viene detto: «concepirai un figlio, lo darai alla luce e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1, 31-32) e **quel figlio, Figlio dell'Altissimo, che sta nello spazio tenero dell'incavo di due mani**, quel Figlio dell'Altissimo di cui le era stato detto: «il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1, 32-33), nasce «fuori», diremmo oggi in un *non luogo*. E a riverirlo dei pastori, gente sospetta e scomunicata.

Dio stupisce e spesse volte stordisce e Maria che cosa fa? dice il vangelo che «custodiva» queste novità incomprensibili dentro di sé. Alla lettera «metteva insieme» (Lc 2,19), come le tessere di un puzzle, tentava di mettere insieme nel suo cuore ciò che era distante, tanto distante. «Fuori», appunto.

Un figlio «fuori» dalla carovana.

Portano Gesù al tempio a dodici anni. Giuseppe e Maria nel ritorno si accorgono che non c'è segno alcuno di lui nella carovana. **E non è che si sia smarrito, come spesso ci succede di dire nel Rosario.** Questo non è un incidente di percorso. **Quel figlio sceglie lui, è lui ora a scegliere, di stare «fuori».** Fuori per quelli che, come Maria e Giuseppe, pensavano che il «dentro» fosse la carovana (simbolo di appartenenza). E lo sentono dire: «Non sapevate che io devo essere nelle cose del Padre mio?». Lui è «dentro» altre cose. Maria faceva fatica a capire: «Ma essi non compresero» (Lc 2,49-50). Figlio incompreso.

E Luca riprende per Maria il verbo dell'episodio dei pastori, con una sfumatura in greco diversa, che dice una fatica maggiore: **non si tratta solo di «mettere insieme», ma di creare un confronto tra il «dentro» di loro genitori e il «fuori» di quel figlio dodicenne che va per altri sogni.** Non basta stare insieme, ma occorre dialogare, confrontarsi. Anche se le parole sembrano dure.

Un figlio «fuori» di testa...

C'è un brano dei vangeli meno citato, forse per una sorta di imbarazzo.

Lo leggiamo nella versione di Marco (cfr. Mc 3, 31-35).

³¹Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. ³²Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». ³³Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ³⁴Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ³⁵Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Qui i **familiari di Gesù non fanno una gran bella figura: «i suoi» è scritto «uscirono per andare a prenderlo;** dicevano infatti: **"È fuori di sé"**». Così all'inizio del brano. E alla fine: **«stando fuori** dalla casa in cui Gesù si trovava, mandarono a chiamarlo». Ma Gesù non esce. Come se avesse una nuova casa. Ancora un «fuori» e un «dentro».

C'è una casa da cui Gesù è uscito, quella dalla quale escono i suoi: «...uscirono per andare a prenderlo». Gli esegeti fanno notare che questo verbo **«prendere»** in greco non è un verbo dolce, non è un prendere dolcemente, non è il verbo che usavano i fidanzati il giorno del matrimonio per promettersi l'un l'altro: «Io prendo te come sposo... come sposa». Ma è **un verbo duro che significa «impossessarsi»**, il verbo che sarà usato ben quattro volte nel racconto della passione per dire l'arresto di Gesù. I suoi dunque vogliono impossessarsi di Gesù. Arrestarlo. Dicono: «è fuori di sé».

«Fuori di sé» perché è fuori casa, fuori dal recinto della casa, fuori dal modo di pensare di quella casa, fuori dai legami che si vivono in quella casa.

✦ ✦ ✦ **Ognuno si fa una sua misura e, se l'altro non è secondo quella misura, esagera, è fuori di sé.**
✦ ✦ ✦ **Gesù ha un'altra misura.** Ha abbandonato la casa, non nel senso dell'allontanamento dalle persone, ma nel senso dell'allontanamento dai criteri che sequestrano le persone, dagli affetti che soffocano le persone, dai rapporti iperprotettivi.

«E, stando fuori, mandarono a chiamarlo ... Gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano...». **Il brano riprende questo contrasto tra «fuori» e «dentro». Chi è fuori e chi è dentro?** E spesso, poi, **il fuori e il dentro hanno come spartiacque le nostre appartenenze.** Nel giusto siamo noi, Gesù deve uscire e muoversi verso di noi. «... stando fuori, mandarono a chiamarlo ...stanno fuori e ti cercano.»

Ma ci chiediamo: chi sono quelli «fuori» in questo momento, fuori dal disegno di Dio?

Sono sua madre e i suoi familiari.

«Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui.» **Uno sguardo aperto,** capace di andare al di là delle parentele di sangue alla ricerca di un altro cerchio di appartenenza, un cerchio **“elettivo”**. **Non legato all'appartenenza parentale,** sociale, etnica ma alla scelta di esserci dentro un certo stile:

«Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3, 34-35).

Maria si trova al posto giusto. È laddove si fa la volontà di Dio.

... è sotto la croce.

Sotto la croce, secondo il Vangelo di Giovanni, con Maria di Cleopa e Maria di Magdala.

È lì che «mette insieme» i frammenti che sembravano così distanti. Ora comprende che il trono di David per quel suo figlio, il trono di cui le parlò l'angelo, «sta insieme» grazie al legno della croce.

Così Maria, secondo i racconti dei vangeli, è entrata a poco a poco «dentro» dopo essere uscita spinta dal vento dello Spirito. Ora è dentro. Dentro il segreto di quel figlio.

Ora sa fino in fondo dove andavano i pensieri di quel figlio. I pensieri di quel figlio erano dentro un amore incondizionato, fino a dare la vita per i suoi amici, per noi.

Dentro la preoccupazione per gli altri anche nell'ultima ora. Le ultime parole che lei, la madre, sente di sotto la croce sono di un figlio che pensa a lei, non vuole che rimanga sola, né vuole che si senta solo il discepolo. **Lascia come testamento una custodia reciproca. Una casa che sia custodia e vita.**

... è nel cenacolo.

Il giorno in cui quel figlio fu visto salire al cielo, i discepoli e Maria erano a Gerusalemme, «nella stanza al piano superiore» (At 1, 13). Il libro degli Atti ricorda puntualmente i nomi degli apostoli, e continua scrivendo: «Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù e ai fratelli di lui» (At 1, 14). **Eccola «dentro». Ora in questa casa più grande, nella chiesa e nell'umanità. A pregare e a ricordare.**

Eccoci alla fine del viaggio, dal «dentro» al «fuori», dalla logica religiosa alla logica evangelica. E, compagna di viaggio Maria di Nazareth. Come è più reale la storia di Maria, più reale e più intrigante, più vicina alle nostre storie e alle nostre fatiche, se letta secondo le Scritture!

3. Per finire

Beata Maria, perché ha creduto. Beata perché ha ascoltato.

Beata, certo, perché madre di Gesù, sì, anche.

Ma non è la beatitudine maggiore.

Quando un giorno una donna gridò a Gesù:

«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!»,

lui rispose:

«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!» (Lc 11,27-28).

E così svelò la vera grandezza della madre.

Saremo beati anche noi se ci proporremo questa beatitudine, quella di Maria.

Questa è l'indicazione che ci viene da tutta la sua vita.

A questo invita anche una delle poche, rare, sue parole, che ci sono rimaste nel Vangelo.

Disse agli inservienti alle nozze di Cana:

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (Gv 2, 5).

Fatela per la gioia del banchetto.

Per la vostra gioia e per la gioia di questa terra, di questa umanità.

«Qualsiasi cosa vi dica, fatela!»

E «beati coloro che - come Lei - ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Fonti di questa meditazione

1. Concilio vaticano II: Costituzione dogmatica *Lumen gentium*
2. Papa Francesco: Messaggio per la xxxvii Giornata Mondiale della Gioventù 2022-2023.
3. Angelo Casati: Maria. In: *Il Sorriso di Dio*.